

Fin che il giorno schiara

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Francesco Caturano**

**FIN CHE IL GIORNO SCHIARA**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020

**Francesco Caturano**

Tutti i diritti riservati

## L'infanzia

L'odore deciso dell'aglio coltivato nelle campagne, lo schiamazzo degli animali condotto ai macelli, il fermento dei vini che aspettano di diventare aceto, la magia del caglio che regala cuori di latte alle famiglie: questa è la cornice di un quadro che raffigura il paesaggio di una città in provincia di Napoli, Afragola. Questi erano i profumi e i rumori che scandivano la vita umile e semplice dei cittadini afragolesi; e questi odori e frastuoni furono anche la cornice all'interno della quale nacque un bambino tra le vergini mura di una casa spoglia di ricchezze, ma piena di difficoltà.

Quel giorno Afragola divampava tra le fiamme del sole di luglio, mentre un filo di vento impercettibile faceva ballare le cime degli alberi di casa Esposito. Una bacinella

d'acqua calda si era rovesciata sul selciato che conduceva all'ingresso di quella piccola abitazione; la porta era un legno massiccio, un legno usurato dal tempo e mangiato dai tarli; il colore del pavimento era di un grigio consumato dagli stivali di maestr'Andrea, il capofamiglia che lavorava dalla mattina alla sera in campagna per pochi spiccioli, necessari per portare avanti la moglie Giulia, la figlia maggiore Anna e il piccolo che stava per nascere, il quale avrebbe portato il nome del nonno paterno, morto già da tempo in un incidente stradale insieme alla moglie Amalia. L'unica nonna sopravvissuta era quella materna, Gabriella, dal momento che anche il nonno materno, Domenico, aveva perso la vita a causa di un infarto. Questo piccolo portò tanta felicità nel cuore dei genitori, sempre in balia delle sofferenze familiari. Infatti, mamma Giulia riportava ancora dei brutti lividi che le ricordavano la violenza del marito sotto l'effetto dell'alcool; anche Anna aveva dei brutti ricordi rispetto alla dipendenza da alcool del padre. Infatti, rincasando una notte a casa, papà Andrea aveva tentato di stuprare la figlia, nonostante la sua tenera età. E la ragazza portava dentro di sé cicatrici profonde di quella brut-

tissima esperienza, che l'avrebbe marchiata a vita. Era ancora vivo in lei il ricordo di quella sera, primaverile nel clima, ma invernale nel suo cuore. Si avvicinava mezzanotte e tutti a casa Esposito dormivano.

Tre giri di chiave e la porta si aprì: era il padre che, ubriaco come non mai, camminava a tentoni, nel buio delle stanze. Neanche senza saperlo, si ritrovò nella stanza della figlia Anna, la quale dormiva profondamente, accarezzata dalle fresche lenzuola di lino. Privo ormai di lucidità, il padre le cade sopra e comincia a infilare le mani sotto le lenzuola. La ragazza si sveglia immediatamente e, non appena si rende conto di quello che stava avvenendo, cerca di divincolarsi da quella gabbia di braccia in cui l'aveva rinchiusa il padre. Le fresche lenzuola di lino, che prima cullavano i sogni della fanciulla, divennero reti infuocate dalla vergogna e dalla frustrazione della ragazza. Il cuscino era caduto a terra, come se volesse sfuggire a quell'atto ignobile, realizzato proprio da quell'uomo che l'aveva messa al mondo.

Ma qual era il motivo per cui Andrea affogava i suoi dispiaceri nell'alcool? E, soprattutto, quali erano i suoi dispiaceri più grandi?

Da tempo il suo datore di lavoro gli aveva prospettato la fine del suo impiego: da quel giorno Andrea si era visto distruggere i suoi sogni per la sua famiglia e la possibilità di dare un futuro ai suoi figli. Da quel giorno si era sentito così fragile e così debole da avvertire l'esigenza di un nuovo sostegno, che trovò nel bere fino a ubriacarsi.

La notte del 20 luglio era una notte piena di stelle e la luna era così piena da illuminare anche le stanze più buie di casa Esposito. Infatti, la stanza di donna Giulia era illuminata solo da una candela, perché dalla finestra entrava il bagliore dei raggi lunari: era come se l'intero universo volesse dare il benvenuto alla nuova creatura, che si apprestava a fare il suo ingresso nel mondo.

Tutto era pronto: la levatrice aveva preparato l'acqua calda, le lenzuola pulite e gli asciugamani di lino fresco, nei cui tessuti sarebbe stata accolta la creatura.

Le doglie erano già iniziate e le acque si erano appena rotte: con le sue braccia possenti e le esperienze di una vita, la levatrice cominciava a dare indicazioni alla signora Giulia, straziata dalla fatica e immersa in un bagno di sudore, a causa dei maggiori sforzi do-



vuti alla sua tarda età. In stanza era presente anche Anna, che non vedeva l'ora che venisse al mondo il suo fratellino, nei confronti del quale avrebbe voluto donare tanto affetto.

Oltre ad Anna, nella stanza intrisa di dolore materno, si era precipitato anche suo marito Andrea, il quale era stato avvisato dell'imminente parto della moglie, mentre lui era ancora a lavoro. Durante il parto, papà Andrea, assistendo a tutta la scena del parto, piange non solo dalla gioia, ma anche perché si pente di tutte le violenze commesse sulla moglie e sulla figlia. Tra atroci sofferenze, mamma Giulia mise al mondo il piccolo Giuseppe, primogenito della famiglia Esposito. Il piccolo pesava 3,4 kg e godeva di un'ottima salute: i suoi pochi capelli erano di un color biondo platino, il taglio degli occhi era particolarissimo e il loro colore ricordava quello del mare. A distanza di poche ore dal parto, arriva nonna Gabriella, mamma di donna Giulia. Era contenta di essere divenuta nonna per la seconda volta, ma molto dispiaciuta per non aver potuto assistere al parto della figlia, la quale aveva partorito un bellissimo fanciullo. Tante gioie aveva portato questo nuovo figlio, ma mamma Giulia era diventata celiaca

proprio a causa del secondo parto avvenuto, però, in tarda età. Fu così che nonna Gabriella dovette occuparsi sia del nuovo nascituro che di Anna, la quale avrebbe cominciato il primo anno di scuola media nel mese di settembre.

I primi giorni di vita di Giuseppe trascorrevano serenamente, almeno all'apparenza: infatti, col passare dei giorni, divenne sempre più evidente come il piccolo soffrisse di qualche malattia ancora non identificata dai medici. Gli esami dei giorni successivi fecero venire a galla le problematiche del bambino: soffriva di epilessia. Ancora gli effetti della malattia non erano molto visibili, ma i dottori cominciarono a studiare la terapia giusta, per prevenire ulteriori complicazioni. Appena saputo la notizia, papà Andrea, nonna Gabriella e la sorella Anna si precipitano in ospedale per accudire il piccolo Giuseppe, bisognoso di tanto affetto dei propri cari. Le tante attenzioni di cui godeva il nuovo arrivato sottraevano altre attenzioni alla sorella Anna, sempre al centro delle coccole dei suoi genitori e ora invidiosa della sempre centralità di Giuseppe all'interno della famiglia. Non appena avuta la brutta notizia della malattia di Giuseppe, papà Andrea avvisò subito sua moglie dell'accaduto:

la donna subito si agitò e volle immediatamente firmare le dimissioni per lasciare l'ospedale dov'era ricoverata, per poi correre dal proprio figlio, pur sapendo di non essere in ottime condizioni fisiche. Appena terminata la documentazione necessaria per uscire dall'ospedale, Giulia corse dal piccolo Giuseppe per fargli sentire tutto il suo amore: quando lo vide steso sul lettino, gli si avvicinò e lo prese in braccio, stringendolo forte a sé, al suo petto da cui avrebbe voluto nutrirlo con il prezioso latte materno. Quando Anna vide quella scena, così ricca di amore materno, penso subito quanto fosse stato sbagliato pensare di perdere il ruolo centrale, fatto di attenzioni e premure, all'interno della famiglia che per tanti anni le aveva riservato quel posto. Ora, in quel preciso momento, era Giuseppe ad aver bisogno delle cure e delle attenzioni di tutti i familiari e, solo allora, Anna capì quanto fosse grande l'amore di una famiglia, sempre pronta a soccorrere il più debole e mai sazio di produrre sentimenti positivi. La scena di una madre che stringe forte a sé un proprio figlio bisognoso di cure fu una vera e propria lezione di vita, da cui Anna imparò un capito-

lo importante della sua esperienza vissuta fino a quel giorno.

Dopo circa un mese e mezzo di cure in ospedale, il piccolo Giuseppe fu dimesso, per far ritorno nella sua casa, quella casa dove era già nato e dove tutta la famiglia lo voleva con sé. Il dottore che lo seguì per tutto quel tempo preparò una terapia molto dettagliata, che Giuseppe avrebbe dovuto assumere con molta attenzione, una volta tornato tra le sue mura domestiche; inoltre, sempre il dottore, si raccomandò tanto di tornare ogni due settimane per controllare il bambino e le sue condizioni terapeutiche. Sia Giulia che Andrea ringraziarono infinitamente l'intera *équipe* sanitaria che aveva seguito il proprio figliuolo, promettendo di somministrare, con grandissima attenzione, tutte le medicine necessarie per la guarigione del piccolo Giuseppe. Tornati a casa, la prima ad accogliere il piccolo fu proprio la sorella Anna, la quale aveva nel frattempo imparato come per i genitori tutti i figli fossero uguali. Preparò accuratamente la culla di legno che papà Andrea aveva costruito con le sue mani: lei si occupò di abbellirla con giochi colorati e pupazzi di peluche, raffiguranti simpatici animali, che si potevano vedere solo